

**Mauro Cosmai**

# **HOMO CAPIENS**

**dalla qualità  
alla quantità della vita**



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LA SOCIETÀ  
Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Mauro Cosmai**

# **HOMO CAPIENS**

**dalla qualità  
alla quantità della vita**

**FrancoAngeli**

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

In copertina: *24/7 di segno* © Oleksandr Marynchenko, by Dreamstime  
*Sviluppo umano* © Grumi, by Dreamstime

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Dedicato a quelle  
(sempre) poche menti libere  
che continuano, malgrado tutto,  
ad aver chiari diritti e doveri  
senza bisogno  
di indottrinamenti vari.*





# Indice

<b>Preludio. Quando compare l'<i>homo sapiens</i>?</b>	pag.	13
I superiori e gli inferiori	»	14
Digestioni non gestite	»	16
Intelligenze convenzionali	»	18
<b>1. Cultura: qualità e quantità</b>	»	23
Le inesorabili gerarchie	»	25
Pseudocultura universale	»	27
L'arte delle relazioni private	»	31
<b>2. Demagogia = assuefazione</b>	»	35
Deontologie e narcisismi	»	39
Finzioni e funzioni	»	41
<b>3. Zavorre (riti e ritmi)</b>	»	46
La sindrome della casalinga	»	47
Adulti in famiglia	»	48
Il facile e il gratuito	»	50
Riti e miti	»	54
Qualche strano sapore del sapere	»	58
<b>4. Schermo + scherno</b>	»	61
Vuoti a perdere	»	63
"Cellularite"	»	65
Il fascino della banalità del male	»	67
Insegnamenti facili	»	69
Attrazioni fatali	»	70

<b>5. E adesso, musica!</b>	pag.	72
“ <i>Borderline</i> ” musicali	»	75
Musica dal morto	»	77
Filastrocca vacanziera	»	80
<b>6. Politiche di bassa lega</b>	»	81
“ <i>Hic sunt peones</i> ”	»	83
Il “capo” espiatorio	»	87
<b>7. Psicologismi e sessuologismi</b>	»	90
Alcuni psicologismi	»	90
Altri sessuologismi	»	101
“ <i>Inter pocula</i> ”	»	106
<b>8. Giurisprudenza: anoressie e bulimie</b>	»	108
La sacra sindrome	»	112
Stato di diritto e Stato di dovere	»	123
<b>9. Religioni invulnerabili</b>	»	125
Involuzioni, circonvoluzioni	»	131
Le categorie del trascendente	»	133
Nero, bianco e rare sfumature grigiastre	»	135
Complicità umane e divine	»	139
<b>10. Multiculturalismo e multifanatismo</b>	»	141
Le patate bollenti delle adozioni	»	142
Scomodissima gratitudine	»	147
Multiculturalismo	»	148
I gorgi dell’immigrazione	»	154
<b>11. Superdotati: carne da macello</b>	»	156
Il bambino superdotato e la comunicazione	»	157
L’individuazione	»	158
Inevitabili conclusioni	»	166
<b>12. “<i>Minus capiens</i>”</b>	»	168
La moltiplicazione dei “ <i>capiens</i> ”	»	171
Automi non autonomi	»	173
<b>13. Morte, sgradito inconveniente</b>	»	179
Slalom esistenziali	»	182
La notte dei vivi morenti	»	185

<b>14. Una teoria dell'involuzione?</b>	pag.	187
La storia a imbuto	»	190
Sensazioni pluriambivalenti	»	193
Disumano o troppo umano?	»	198
<b>15. “Summa teleologica”</b>	»	201
Il quadrifiglio	»	204
Parabola della famiglia planetaria	»	207
Utopie e aporie	»	208
<b>Postludio. Provocazioni e deliri, ovvero un pò di futuro</b>	»	213
La sopravvivenza dei mostri	»	214
Avvenirismi meno discutibili	»	219
Le maglie larghe delle democrazie	»	223
Segna l'etica	»	225
<b>Appendici</b>	»	227
<i>Homo sapiens</i> (articolo su quotidiano, 1983)	»	229
<i>Homo sapiens</i> (da <i>Comunicare e scomunicare</i> , 2001)	»	231
<b>Glossarietto</b>	»	235
<b>Bibliografia essenziale</b>	»	241



*Ché la folla  
conquistarla si può, solo ammannendo  
cibo abbondante. Nella quantità,  
ognuno sceglie ciò che più gradisce.  
Chi molto porta, n'ha per tutti i gusti:  
e s'esce dal teatro soddisfatti.*

*J.W. Goethe, Faust*



*Preludio.*

*Quando compare l'homo sapiens?*

*La persona volgare  
se non può ostentare ricchezza  
si vendica ostentando ignoranza.*

*Il vero intelligente è un buono,  
il finto intelligente un buonista.*

Tutti ormai sanno, a partire già dalle scuole primarie, chi è il cosiddetto “*homo sapiens*”, a quanto sembra il nostro più probabile progenitore. Quest’ultimo reca in sé già nella denominazione (*sapiens sapiens*) una componente semantica di tutto rispetto in quanto sapeva, rielaborava e infine utilizzava. Il sapere si identificava dunque con l’agire, più che con il potere. Solo in seguito, nei secoli più bui, il sapere si è identificato con il potere per quanto riguarda la vita pubblica in generale e solo negli ultimi tempi ancora il sapere, identificato con la conoscenza più completa delle malefatte altrui, e relativi archivi personali ultrasegreti e ultraprotetti, si coniuga per diretta conseguenza al potere stesso che ne deriva.

Il verbo latino *capio* di solito vuol dire “prendere”, “afferrare”, ma comprende tutto sommato almeno una dozzina di significati, fra i quali “impadronirsi”, “appropriarsi”, “ricevere”, “contenere”, “consentire”. Può anche voler dire “sopportare”, “subire” e nella forma passiva “essere offeso”, “essere colpito”, “danneggiato”. Infine, udite udite, può significare persino “scegliere” e “capire”. Purtroppo questi ultimi due significati non rientrano in particolare nella nostra prossima disamina che, per farla breve, si soffermerà sugli aspetti negativi di questo attualissimo “*homo sapiens*” che al di là dei facili giochi di parole rappresenta una realtà più che inquietante, anche se non scopriamo certo nulla di nuovo, destinata non solo a cristallizzarsi ma a prolungarsi per un tempo indefinito, scandito solamente dalle innovazioni regolari e continue che spingono la gran massa di questi esseri sapienti all’indigestione nonché all’obesità non solo fisica, non solo genericamente visiva e uditiva (l’olfatto, il gusto e forse tra breve anche il tatto sono ormai al lumicino) ma per tante e tante sacche geografiche soprattutto elettronica.

Questo fenomeno più che attuale risulta unico nel suo genere non solo per l’avvento del sistema binario e affini ma per un particolare (si fa per di-

re) curioso e preoccupante a un tempo: questa massiccia invasione di vettori e canali informativi sempre più sofisticati non coinvolge infatti un'umanità adulta, consapevole, matura, in una parola realmente civilizzata, bensì una massa indefinita nonché infinita di individui medi che si sono trovati sommersi da miriadi di informazioni, stimoli, sollecitazioni, vacue promesse, mentre poco prima era l'esatto contrario. Anche qui non diciamo nulla di nuovo, d'accordo, ma questo individuo medio che compone la pressoché totalità del genere umano partorisce ai giorni nostri l'*homo sapiens*, in grado di ricevere, incamerare, memorizzare ma non di rielaborare criticamente, neppure volendo. Di lui dobbiamo ora parlare, di questa vittima beota e inconsapevole che tiene in vita un consumismo-capitalistico da quattro soldi (si fa per dire), avversario innaturale del progresso culturale e scientifico del genere umano.

Si tratta in pratica di tracciare una piccola storia dell'*homo sapiens*, il quale nasce con l'avvento dell'era dell'elettronica e si sviluppa ma non solo in rapporto a quest'ultima, che potremmo però considerare per tanti versi, e senza alcun dubbio, il sostrato, o per altri versi il massimo comun divisore.

Questa però non è una storia che si può raccontare utilizzando un qualsiasi metodo storiografico riportandola a un'unica fonte, soprattutto perché non è inquadrabile proprio a livello sociogeografico. Se per quanto riguarda l'*homo sapiens* si possono delineare, sempre con il beneficio del dubbio, le tappe della sua evoluzione, qui si sta parlando invece di un'autentica involuzione (come si vedrà più chiaramente in uno degli ultimi capitoli). È chiaro che stiamo scrivendo in seno all'Occidente, per cui il libro si rivolge essenzialmente agli abitanti di questa porzione del globo, ma anche un certo Oriente, non a caso quello più avanzato tecnologicamente, è coinvolto in questo processo all'inverso della cultura e della consapevolezza critica. Il mondo va controllato, gestito, date appunto le inconfessabili caratteristiche degli individui medi che lo affollano, per cui religioni, ideologie politiche, spettacoli e divertimenti, bisogni indotti la fanno sempre da padroni. Non è certo una novità, anche per i più fedeli utilizzatori finali.

### ***I superiori e gli inferiori***

Confucio, e siamo più di due millenni e mezzo indietro nel tempo, concepiva la divisione della società in due livelli. Il primo era rappresentato da uomini "superiori", vale a dire quelli che interiorizzano morale e regole senza bisogno di sollecitazioni varie, il secondo livello comprendeva invece uomini "inferiori", quelli che per la convivenza civile hanno necessità di leggi e relative minacce penali. L'uomo superiore (*chun-tzu*) veglia sulla



sua solitudine, l'uomo inferiore (*hsiao-jen*), definito anche “piccolo” o “meschino” è quello che recita, si atteggia, non riesce a essere autentico come il primo. Difficile contestare. Il suo “principe”, definito anch'egli come uomo superiore, è etico nonché antitetico rispetto a quello del Machiavelli. Insomma, ognuno al suo posto (diritti e doveri), lo sostengono ancora oggi più o meno velatamente gli inglesi. Per inciso il famoso motto “Non fare agli altri ciò che non si vorrebbe fatto a te” compare già nella dottrina confuciana, anche se l'*imprimatur* è ancora rivendicato da qualche altra religione. Ma non è finita qui, viene delineato infatti con estrema chiarezza il rapporto G/A/B (genitore/adulto/bambino) sviscerato e presentato alcuni decenni fa dallo psicologo E. Berne.

Rousseau affermava che l'uomo nasce libero ma è ovunque in catene e inoltre nell'assoluta certezza di non essere scoperto non esiterebbe a uccidere. In realtà l'uomo nasce già incatenato al cordone ombelicale che se pur reciso, non poche volte lo tiene comunque legato a una figura genitoriale per tutta la vita. Questo uomo inizialmente “libero” non lo è alla fine più di tanto, è un uomo piccolo ancorché capace di tutto. Potremmo identificarlo oggi con il classico individuo medio, che vede il suo vantaggio immediato e null'altro, che vive insomma soltanto nel presente. L'*homo sapiens*, suo diretto discendente, fagocita a sua volta solamente quello che gli fa più comodo, che lo soddisfa, incurante delle esigenze altrui e di ogni oggettività che pure lo pressa da ogni parte.

Il nostro *homo sapiens* è infatti capace di immagazzinare tutto quanto possibile per sentirsi un po' superiore, o meglio *non inferiore* agli altri. Per dirla con parole più semplici, e con alcuni esempi, si bea più o meno consapevolmente di cose per le quali *non ha alcun merito personale*. Si vanta (non si compiace) delle bellezze dei suoi luoghi come avesse contribuito a renderli tali; si pavoneggia per il figlio che ha raggiunto una buona posizione lavorativa anche se non ha mai fatto nulla (pur affermando il contrario) per aiutarlo in tal senso; ostenta la sua casa, ereditata così com'era dalla famiglia, come l'avesse progettata egli stesso; è orgoglioso della sua automobile di lusso come l'avesse costruita di persona e non semplicemente acquistata (indebitandosi). E per finire questo elenco interminabile, la madre di tutti gli esempi (come si ama ancora dire): è più che fiero della squadra (di calcio) di cui è tifoso anche se ovviamente non ha mai contribuito a nessun importante acquisto di campioni o alle vittorie. In pratica questi campioni senza valore “assorbono” tutto quello che può servire per sentirsi qualcuno, per potersi affermare su altri dal momento che alligna il sospetto/certezza che non vi siano possibilità endogene per poter fare altrimenti. È il trionfo delle deleghe.

Stiamo andando incontro di conseguenza a una storia disarticolata, più

attenta ai dettagli che ai grandi cambiamenti, anche perché per questi ultimi occorre una visione quanto mai ampia e a un tempo specifica che non tutti (compreso chi scrive) possiedono a sufficienza. La descrizione e l'interpretazione, di conseguenza, potrebbero non essere sufficienti per cui ancora una volta diventa necessario soffermarsi sui pericoli immediati e futuri di questa nuova e inquietante propaggine dell'individuo medio, vidimatore a pieno titolo della definizione di "massa" e che a sua volta sforna cuccioli a ripetizione, al pari di tante altre specie animali.

### ***Digestioni non gestite***

Va senz'altro confessato che la stesura di questo libro ha sgomentato da subito chi si accingeva a scriverlo, data l'indubbia mole di contenuti, significanti e significati che dovrebbe comprendere, descrivere e soprattutto interpretare, ma i famosi cento chilometri si iniziano sempre con un passo per cui si cercherà di individuare i "riempitivi" più diffusi ed efficaci che affogano il nostro *homo sapiens*, emanazione o meglio surrogato dello stesso già citato "individuo medio" (v. M. Cosmai, 2011). Stiamo parlando, senza ovviamente arrogarci il diritto di giudicare o di dare voti, di persone sempre più obnubilate, sempre più alla ricerca di schiumogeni portatili per riempire le crepe di un cervello non ancora pronto (o impossibilitato) a ricevere e ad assimilare una quantità un tempo impensabile di nozioni e notizie in quanto non in possesso, per varie ragioni ovviamente, di un minimo vaglio critico. Abbiamo sempre scoperto l'acqua calda, ma mai come oggi, vale a dire da pochi decenni, la quantità ha avuto una così netta prevalenza sulla qualità, complici com'è ovvio le stesse Istituzioni che a quanto pare hanno capito che non potendo permettersi altri "sessantotto" (del convenzione scorso millennio) potevano però agire con una certa facilità sulle menti più semplici, sempre in netta maggioranza, comprese quelle che avevano studiato giungendo al traguardo di un diploma o di una laurea (altra piccola scoperta dell'acqua calda, ma andava detto).

Insomma il concetto base che riguarda il nostro *homo sapiens* è segnatamente quello della capacità di ricevere, assumere, sino a essere quasi completamente satollo ma senza poter andare oltre, e non solo per oggettive incapacità. Tant'è vero che religioni, pratiche magiche e superstizioni non solo sopravvivono ma prosperano allegramente con la benevola compiacenza del cosiddetto sistema che continua a oliare con cura tutti i suoi meccanismi di controllo. Forse perché non vi sono ancora altre alternative valide, va detto a onor del vero, chissà...

La quantità di notizie più o meno attuali, propinate come abbiamo visto

sino all'indigestione, portano quindi a una sorta di obesità del "sapere" che va messo doverosamente fra virgolette in quanto è solo assimilazione continua, senza particolari variabili interdipendenti. Alla fine si arriva ad affogare nel proprio stesso grasso, come avviene per i grandi obesi a livello fisico, e la stessa valanga di informazioni, specie per quanto riguarda crimini, delitti e varia corruzione conduce inesorabilmente (come vedremo meglio in uno dei prossimi capitoli) all'assuefazione, forse la peggiore nemica dell'uomo moderno, *alias* elettronico.

Ma attenzione, non è il solito e ormai trito discorso delle informazioni inscatolate e dunque prive di ogni qualsivoglia spessore culturale (e anche qui ci sarebbe molto da dire), troppo facile. L'uomo della strada, nelle sue varie e più o meno offensive definizioni, rimpinzato di nozioni varie per lo più a livello tecnologico-elettronico, fa il pieno ma non avverte ancora la nausea poiché tutto questo gli ha riempito la vita: ha colmato i pomeriggi vuoti, ha dato un senso alle domeniche piovose passate in casa, ha sconfitto la noia, ha delineato alibi potentissimi contro eventuali obblighi di una benché minima acculturazione, probabilmente inutile. Bastano le nozioni "in voga". Ecco perché resistono tutte le assurdità che in quest'epoca dovrebbero far inorridire i cervelli pensanti e liberi, ancora costretti peraltro al silenzio anche se non più collegato, bontà loro (delle Istituzioni ovviamente), alla sopravvivenza fisica.

L'*homo sapiens* nasce dunque intorno al secondo millennio (perlomeno quello dei cristiani), poco prima o poco dopo, ma questo non è molto importante. Il cosiddetto "boom economico", le difficoltà sempre minori per mettere il piatto in tavola aumentano i desideri e quindi le esigenze. *Si inizia a possedere sempre più di quello di cui si ha realmente bisogno*. Una volta erano pochi quelli che ambivano a possedere sempre di più, e sempre troppo pochi quelli che ambivano a sapere sempre di più (ma con l'uso della *ratio*, sia ben chiaro); oggi quelli che ambiscono ad avere sempre di più, nelle società appena un po' opulente, sono la netta maggioranza, senza perdersi in inutili e impossibili percentuali. Quelli che vogliono sapere di più, consci dei loro limiti e senza continue "polizze rassicurative", sono ormai una razza in estinzione. Ma fin qui, per l'ennesima volta, non abbiamo scoperto nulla di particolarmente nuovo; quello che invece non è apparso subito agli occhi di tutti è il fatto che si incameravano sensazioni e oggetti non perché rispondevano a precisi interessi personali ma perché posizionavano, secondo una certa ottica, in una fascia sociale superiore (sic) a quella d'appartenenza. Chi viveva e lavorava senza speranze di avanzare, a meno che avesse superiori e oggettive capacità, restava accoccolato nel suo cantuccio e non chiedeva altro, visto che aveva (quasi) tutto quello di cui v'era bisogno. Il possesso di oggetti di conforto come di informazioni un tempo inim-

maginabili, per contro, sempre più possibile con la televisione, il cinema e il computer creava in continuazione piccoli nirvana personali con qualche certezza in più e faceva intuire ben presto ai padroni dell'universo come sarebbe stato facile indurre bisogni fittizi, icone non per gli acquirenti ma per i loro parenti, amici e vicini.

La televisione nel contempo diventa una scatola sempre più subdola. Nei suoi primi decenni per il futuro *homo sapiens* era impensabile la ribalta televisiva, a meno che non si possedessero caratteristiche singolari, come le enciclopedie viventi dei primi telequiz; poi, piano piano, prima hanno cominciato a giocare tra loro i personaggi più noti (e mezze calzette) del piccolo schermo, ormai nell'Olimpo dei VIP, e alla fine sono entrati tutti quelli con un po' di buona sorte, pronti a rispondere alle domande più insulse, a fare i buffoni, a mettere in piazza i loro più intimi segreti, a farsi prendere crudelmente per i fondelli dai più diabolici presentatori, destinati a diventare poi "presentatori", al di là degli oggettivi risultati a livello qualitativo, che ormai non è più di moda.

Quest'epoca non permette di ritagliare spazi di celebrità a chi è acculturato ma poco abile nelle pubbliche relazioni e in più senza parrocchie o gruppi di riferimento alle spalle ma a chi, malgrado il bell'involucro esterno, dimostra impietosamente quello che già comunica con gli occhi, permettendo a tutti quelli che "sanno" di sbellicarsi dalle risa e di sentirsi quindi superiori. Non è cosa da poco nella gestione del potere, anche il più spicciolo. Nasce così una sottocultura radente e aeriforme che permette però di discettare come Soloni. Anche se si parla solo ed esclusivamente di sport, magari di calcio, per l'esattezza.

Ma se, deviando un poco nel discorso, il cervello dell'uomo rimane alla fine sempre lo stesso, con l'unica differenza di alcune nozioni in più, di passi in avanti non se ne fanno molti. La riprova sono le favole varie nelle quali si ostina ancora a "credere", malgrado le informazioni alla portata di tutti siano sempre di più, infinitamente di più. La televisione trasmette 24 ore su 24 e propone centinaia se non migliaia di canali, di alternative, ma poco è cambiato. Come secoli fa. Ulteriore prova di una quantità che non ha niente a che fare con la qualità ma che al contrario la ottunde, la soffoca, in altre parole se la mangia in un boccone e la digerisce con estrema facilità e soddisfazione.

### ***Intelligenze convenzionali***

L'*homo sapiens* fa ormai suo ogni dettaglio del vivere umano, in una graduatoria di facilità che giunge sino agli estremi, sino a prendere in con-

siderazione, *ancora oggi*, l'omicidio per futili motivi, convinto, sempre nella sua pochezza cerebrale, di poterla scampare grazie a qualche patetico accorgimento. Lo stesso omicidio fa dunque parte della quotidianità, è arcinoto, persino negli sport più seguiti, per cui è qualcosa di fattibile, facile (sic) e soprattutto risolutore di problemi che altrimenti parrebbero insormontabili (altro sic).

Si accettano alla fine presupposti e concettualizzazioni varie solo perché avanzati da personaggi pubblici con grande potere di propaganda, adeguatamente idealizzati nella ricerca della sicurezza e della verità, di cui si ha sempre bisogno. E il gioco, perché purtroppo solo di questo si tratta, è fatto.

Abbiamo peraltro alcune variazioni sull'argomento: Bauman descrive l'*homo consumens* mentre Ferrarotti parla di *homo sentiens* e cita inoltre l'*homo videns* (così definito da Sartori), puntualizzando le passività e le reattività di un mondo, e non solo occidentale, sempre più disposto ad arrendersi a ciò che risulta più facile. Per quanto riguarda i vari pesi specifici afferma (*L'identità dialogica*):

... i quantitativisti hanno la loro forza nell'inconsapevolezza critica... La forza dei quantitativisti, il loro dominio, perché si tratta di un vero e proprio dominio maggioritario, è legata alla certezza che non ammette residui... per il quantitativo la verità raggiunta non è più passibile d'evoluzione, è una verità stipulata, notarilmente accettata...

Ma fino a che punto il nostro *homo sapiens* può contenere, sino a non scoppiare? Quanto può immagazzinare, senza debordare? Non si sa. È banale, va ammesso, ma è proprio così. Occorrerebbe un Q.I. (quoziente intellettuale) piuttosto alto per contenere quello che serve senza abbondare in quello che non serve, come il riso sulla bocca degli stolti, come precisavano i nostri progenitori latini. Insomma si torna sempre all'annoso problema del vaglio critico, ma è un'aporia, inutile nascondersi dietro un mignolo. Alla fine si "seleziona" solo quello che piace di più, che affatica meno, che è in linea con i tempi e con l'approvazione generale; tutto ciò che è pronto a occupare ogni spazio disponibile (della materia grigia) non lasciando spazio ad altro, senza alcuna pietà. Con somma soddisfazione d'ambo le parti. Ma sarà opportuno vedere non solo quanto l'*homo sapiens* riesce ad accumulare, a fagocitare, ma anche quanto riesce a sopportare, a incassare, a metabolizzare, sino all'implosione (o all'esplosione).

Purtroppo anche la semantica moderna viene corrotta. Definire un "bellissimo caso" una preoccupante patologia, psichica come fisica, vuol dire solo ostentare il pingue cinismo del disincantato che ormai sa tutto della vita. Beato lui. Il discutibile concetto di "intelligenza criminale" è sulla stessa